

LA PRIMA DONNA AL "GIRO D'ITALIA"

# Alfonsina

## Pioniera del ciclismo femminile

*La scoperta che Alfonsina Strada è sepolta nel cimitero di Cusano per me, appassionato ciclista di passaggio nella vostra città, si traduce in un duplice obbligo: una visita alla sua tomba ed un omaggio che, dalle vostre pagine, vorrei dedicare alla memoria di questa donna ardimentosa.*

Valerio Montieri, Milano

**Nata nel 1891** nella campagna emiliana da una famiglia poverissima, a dieci anni scopre la bicicletta del padre: barattata col dottore del paese per qualche gallina e un po' di aiuto nell'orto. La passione è immediata: quella nuova, prodigiosa, macchina le permette di provare un senso di libertà dal mondo chiuso e desolato in cui vive. Appena può la prende per andare fino a Bologna a vedere le prime gare di ciclisti organizzate sulla *Montagnola*. Comincia così ad allenarsi e a correre nelle gare di paese. **Siamo nei primi** anni del Novecento, la sua attitudine è difficile da comprendere e si guadagna ben presto l'appellativo di "matta". Lei insiste, si allena e quando incontra altri ciclisti, ovviamente maschi, loro la

*Cimitero di Cusano: qui riposa Alfonsina Strada*



guardano con sospetto e ironia mentre lei li travolge con la sua curiosità: vuole sapere tutto delle gare che si stanno diffondendo anche in Italia.

**Nel 1917, in piena guerra mondiale**, a pochi giorni dalla disfatta di Caporetto, si organizza un mesto "Giro di Lombardia": le difficoltà del tempo impediscono di avere ciclisti stranieri di buon livello. Alfonsina prende il coraggio a due mani e si propone alla *Gazzetta dello Sport*. Disputerà quella edizione e la successiva.

**Con queste credenziali** si presenterà al "Giro d'Italia" del '24. Anche quello è un giro strano, problemi fra le squadre ufficiali e l'organizzazione hanno impoverito la lista dei partenti e così la presenza di Alfonsina può essere un motivo di interesse. Infatti, dopo qualche incertezza (nell'ordine di partenza è segnata come Alfonsino o Alfosino), il pubblico si appassiona alla sua avventura e ne apprezza il coraggio e la forza.

**In breve diventa una celebrità**, la gente l'aspetta lungo le strade polverose anche ore dopo il passaggio dei primi e, attraverso i giornali che raccontano delle sue gesta, si organizzano generose sottoscrizioni fra i lettori. **Sono gli anni del ciclismo eroico.**

Tappe fra i 250 e i 400 km al giorno, partenza molto prima dell'alba e arrivo all'imbrunire, le strade sono sterzate sconnessi, l'assistenza quasi inesistente, i corridori si devono arrangiare da soli. Succede anche ad Alfonsina nella tappa L'Aquila-Pescara. **Le si spezza il manubrio** in due!

Scoraggiata, medita il ritiro, ma una massaia la aiuta: fissando al telaio con un po' di spago... il manico di una scopa! Con quel moncherino Alfonsina riesce ad arrivare al traguardo, anche se fuori tempo massimo.

A rigor di regolamento deve essere squalificata, ma la sua fama fra il pubblico è tale che la direzione della



*Alfonsina Strada, campionessa di ciclismo degli anni Venti*

gara decide di riammetterla, seppur fuori classifica. Riuscirà così ad arrivare a Milano e a coronare il suo sogno: lei, unica donna, da sempre e per sempre, a concludere un "Giro d'Italia" insieme ai corridori maschi.

**Con la notorietà** arrivarono anche gli ingaggi in Italia e in Europa.

A Parigi, dove era tanto apprezzata, riuscì a farsi raggiungere dalla povera madre anziana. Di sera gareggia e di giorno si godono la Ville Lumière come signore. Col tempo la fama si attenua ma continua le esibizioni nei velodromi, negli spettacoli di varietà e, addirittura, nei circhi.

**Negli anni Quaranta** torna a Milano dove trova un bilocale ampio a sufficienza da poterci ricavare un laboratorio per riparare biciclette che diventa subito punto di riferimento per giovani ciclisti e campioni di passaggio.

A fine anni Cinquanta la passione per le corse in bici non l'ha abbandonata.

**Una domenica di settembre**, con la sua "Guzzi", comprata proprio per seguire la gara, va alla partenza della "Tre Valli Varesine". Ma ne torna amareggiata: per la moto, che continua a darle problemi, e perché, fra gli addetti ai lavori, ormai quasi nessuno la riconosce più. Spinge con foga il pedale dell'accensione per far ripartire la moto ma, dopo qualche tentativo, la lascia cadere e si accascia a terra, stroncata da una crisi cardiaca.